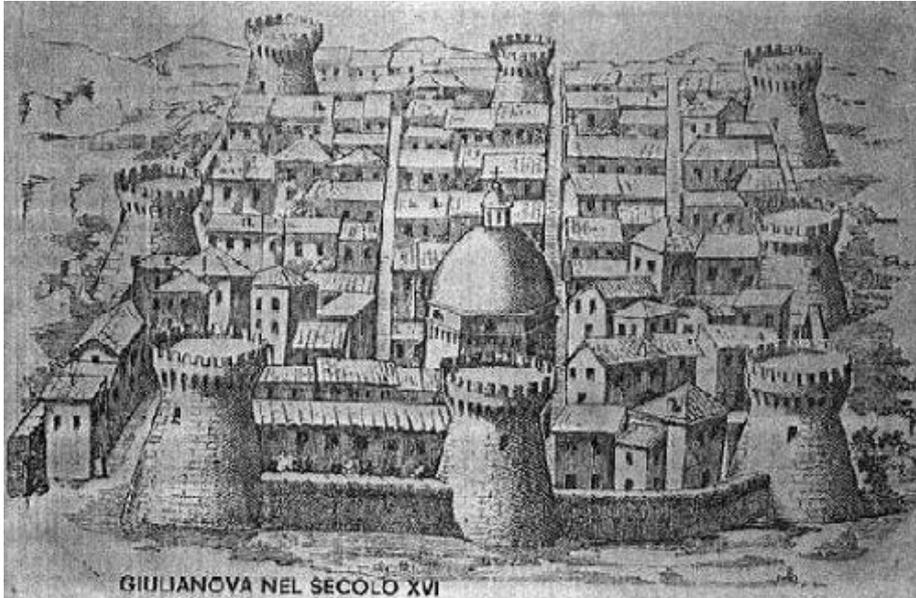


Che ne sarà della cultura a Giulianova? Di Emanuela Amadio

Preg.mo direttore,

Che ne sarà della cultura a Giulianova?

La biblioteca Bindi, la Gipsoteca Pagliaccetti, la Cappella de' Bartolomei, il Museo archeologico e casa Braga chiuderanno tra pochi giorni.



Il motivo? I dipendenti della cooperativa Il Volo che da anni gestiscono le strutture, garantendo una doverosa offerta culturale a chi vive e visita il centro storico di Giulianova, non percepiscono stipendio da 5 mesi e l'amministrazione comunale non è in grado di garantire fondi con continuità.

Saranno in molti a non accorgersi di questa battuta d'arresto.

Si sa, il non-pubblico dei musei e degli enti culturali è di gran lunga superiore a chi la cultura la vive ogni giorno, direttamente o di riflesso.

I primi interrogativi se li porranno i turisti, questa estate, passeggiando per un centro storico senza storia, che non ha più voce per parlare dei suoi illustri personaggi: di Bindi, che ha donato alla sua città natale una raccolta di libri e di dipinti della scuola di Posillipo, di Gaetano Braga, violoncellista di talento emigrato a Parigi, di Raffaello Pagliaccetti, l'ennesimo artista che ha sbarcato il lunario fuori dai confini regionali, lavorando a Firenze, accanto ai maggiori scultori veristi dell'Ottocento.

Una città che rinuncia agli operatori che promuovono e divulgano il patrimonio culturale è una città vuota, un packaging senza contenuto.

Certo, potremmo mettere a tacere il problema guardando il via vai di gente nel fine settimana o durante le iniziative enogastronomiche che da qualche anno allietano turisti e giuliesi.

Ai tanti giovani gestori delle attività in centro storico va l'indiscusso merito di aver rivitalizzato il cuore di Giulianova e di aver cancellato le sottili differenze tra chi frequenta la Spiaggia e chi abita il Paese con la buona musica, un calice di vino e tanti sorrisi.

Un centro storico vissuto è la più grande delle risorse in un periodo in cui le aree metropolitane hanno sufficiente appeal per attrarre migliaia di abitanti dai piccoli borghi. Un centro storico vissuto, per davvero, è un'impresa che richiede sinergia. Gli operatori culturali possono dare un valore aggiunto, poiché rinsaldano il legame tra gli spazi urbani e i cittadini, tra il passato e il presente, fornendo una chiave di lettura indispensabile per la comprensione dei luoghi e della storia.

E invece siamo qui a scongiurare la chiusura del Polo museale civico e di una biblioteca storica, sperando che tra un bilancio e un taglio alla spesa pubblica si trovi il modo per garantire un servizio di primaria importanza per la città.

Rinunciare alla cultura equivale a guardare le nuove generazioni crescere senza legami solidi con i luoghi che frequentano, per le quali il senso d'appartenenza si riduce alla fede calcistica e a quattro ombrelloni nelle domeniche d'agosto. Rinunciare alla cultura è un atto di violenza verso le nostre radici culturali, che ci forniscono l'unico buon motivo per restare, in un momento storico in cui il verbo più ricorrente è partire.

Una città senza passato è una città senza futuro.

Non serve indignazione, serve re-azione. Abbiamo bisogno di proposte e soluzioni per la nostra città, proposte che restituiscano dignità al lavoro nel settore dei beni culturali.

Emanuela Amadio

Storica dell'arte